

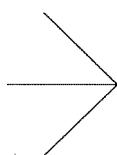


IL SAGGIO DI GIORGIO CARAVALE

# La politica senza intellettuali Cultura e potere sono distanti

I partiti nati nella Seconda Repubblica non hanno mai avuto dietro di sé grandi libri, autori o tradizioni. Ma oggi anche il mondo intellettuale non ha più bisogno di convention e comitati per trovare un palco

RAFFAELE SIMONE  
linguista e saggista



Qual è il nesso tra gli intellettuali e il mondo del potere? Che cosa li spinge l'uno verso gli altri? Il problema si trascina da

tempi remotissimi, se si pensa che Aristotele fu l'istitutore di Alessandro Magno e Platone di Dionigi, il tiranno di Siracusa. Cristina di Svezia, uscita vincitrice della Guerra dei trent'anni, mise insieme un'accademia di dotti chiamati da tutt'Europa (tra questi il povero Cartesio, a cui nel 1650 il gelo di Stoccolma, o forse una dose di veleno, costò la pelle) per dar lustro al suo regno di villaggi e di soldati.

Andò un po' meglio a Denis Diderot: lungamente corteggiato da Caterina di Russia, nel 1773 passò invano alcuni mesi a Mosca nella speranza di trasferire qualche principio moderno nella mente di una sovrana dispotica, ma almeno tornò a casa sano e salvo. Sarebbe di grande interesse disporre di una storia a vasto raggio dei casi in cui i potenti hanno avuto accanto intellettuali di rango. Scomparsa la figura dell'intellettuale pedagogo, le forme che sopravvivono nella modernità sembrano essere tre.

Anzitutto, l'intellettuale può entrare di persona nelle stanze del potere e diventare lui stesso un potente. Poi c'è quello che si limita a suggerire restando in secondo piano, ma fruendo di vantaggi e onori. E infine c'è l'intellettuale "ornamentale", che al potente cui si affianca serve solo come mostra, o che all'inverso trae da lui o lei prestigio, lustro e visibilità.

## Nella Prima Repubblica

La Francia moderna offre un vasto catalogo di casi, soprattutto del primo tipo. André Malraux, notissimo scrittore, fu per dieci anni (1959-1969) ministro della Cultura di De Gaulle. A un livello più modesto, Jacques Chirac ebbe il filosofo Jean-Luc Ferry come ministro dell'Educazione nazionale dal 2002 al 2004.

Nella storia italiana moderna i diversi tipi si sono presentati in una ricca varietà di forme. Giovanni Gentile fu ministro vicinissimo a Mussolini e godette di enorme potere in vari campi.

Il bel libro del 1979 di Nello Ajello (*Intellettuali e Pci 1944-1958*, Laterza) racconta per parte sua la storia del rapporto tra gli intellettuali e il Pci. Forse a nessun partito europeo moderno si sono mai aggregati tanti uomini e donne con una gamma così ampia di specialità intellettuali: scrittori, registi, attori, insegnanti, fisici, matematici, musicisti, artisti, giornalisti, medici, architetti, storici, filologi, economisti...

L'"egemonia culturale" della sinistra che il ministro Gennaro Sangiuliano esorcizza così spesso (sempre però con timorosa prudenza) era così incarnata in quel partito perché l'ambiente stesso della sinistra era allora (e lo è stato perlomeno fino alla fine della Prima Repubblica) impregnato di cultura a tutti i livelli.

Il recente libro di Giorgio Caravale, *Senza intellettuali. Politica e cultura in Italia negli ultimi trent'anni* (Laterza), riprende la questione portandola fino a oggi con un dettagliato e coinvolgente racconto, a mezza strada tra storia e pamphlet, in cui sostiene acutamente la tesi accennata dal titolo: nella politica italiana gli intellettuali (nelle diverse forme che ho indicato) hanno sempre avuto un ruolo centrale, ma a un certo punto c'è stata una frattura e l'inizio di una fase nuova: quella della "politica

senza storia" né cultura, con il vuoto alle spalle, nella quale ancora ci troviamo. Gli intellettuali non servono più.

## Nuova era

Le formazioni nate con e da Berlusconi non avevano infatti nulla dietro di sé: né grandi libri o autori, né tradizione, né imprese, né personaggi e meno ancora miti. Alle origini della Lega, Umberto Bossi, contando sul modesto livello di istruzione della sua base, si inventò tutto senza tanti scrupoli: dalla Lega Lombarda ad

Alberto di Giussano come eroe e a Pontida come luogo di memoria, fino agli spropositi del "Dio Po" e dei battesimi rifatti con l'acqua del fiume.

Il berlusconismo fu invece ben più intonato al tempo. Nelle prime tornate elettorali il Cavaliere, quasi come Caterina di Svezia, portò in parlamento, oltre che uno stuolo di suoi avvocati, anche un gruppetto di intellettuali, con preferenza per i transfughi dalla sinistra (anche radicale, come il povero Lucio Colletti).

Uno di loro lo fece anche presidente del Senato e poi ministro. Ma per il Cavaliere la cultura era solo un pennacchio, e neanche dei più importanti, benché il suo mentore principale, Marcello Dell'Utri, fosse un bibliofilo noto in tutt'Europa. Ben più importanti degli intellettuali erano per lui pubblicitari, sondaggisti, *media people*, commissari tecnici. Tutti ricordiamo le "tre I" (internet, inglese, impresa), slogan berlusconiano della campagna elettorale del 2001. Come osserva Caravale, in quel «clamoroso vuoto» l'unico collante fu l'anticomunismo, basato del

resto su conoscenze generiche o inventate.

## Il presente permanente

La storia, la cultura e la scienza insomma non servivano più: da allora in poi «le nuove generazioni crebbero in una sorta di presente permanente». Questo mondo di politica senza passato ha trovato un'espressione iconica nei Cinque stelle, per via della loro palese ignoranza della storia politica, economica e sociale del paese. In forme più pesanti e grezze questa linea è continuata nella segreteria leghista di Salvini.

Intenzionato a uscire dai confini del Nord, Matteo Salvini si è liberato svelatamente del trovarobato di tradizioni celtiche inventato da Bossi, cercando di inventarne qualcuna più generale, con esiti per la verità risibili, come la sua devozione alla Vergine Immacolata.

Anche Matteo Renzi, benché autore di più di un libro, non ha mostrato nessuno speciale interesse per il mondo intellettuale e il contributo che la politica può trarne, azzerando di fatto la tradizione di entrambi i partiti (il Pci e la Dc) da cui derivava, per vie chimiche diverse, il Pd di cui fu segretario. Salvo qualche economista, non si sono mai visti intellettuali al suo fianco, sebbene nelle diverse adunate della Leopolda avessero fatto più volte capolino figure di varia notorietà (come Massimo Recalcati).

Come Caravale documenta, è dalla sua cultura mediatica parecchio raccogliatrice che Renzi tira fuori qualche figura-emblema (riconoscendo che lo fa «con villano saccheggio dei libri di storia»); da lì spuntano il cestista Usa Michael Jordan come icona del lavoro collettivo, Fausto Coppi come eroe della collaborazione con la squadra, e finanche i suoi insegnanti di liceo o di università menzionati secondo i casi come emblemi di virtù o di vizi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518



Del resto, a Renzi è capitato più volte di rivolgere l'appellativo sfrontato di "professoroni" a intellettuali, accademici o esperti che, secondo lui, si allontanano dalla realtà e si perdono in chiacchiere.

### Il palcoscenico oggi

Se la politica si sta liberando degli intellettuali, che ne è degli intellettuali con propensioni politiche? Le ultime, residuali esperienze parlamentari di questo o quella (per esempio, Barbara Spinelli, Michela Marzano, Gianrico Carofiglio, il compianto Franco Cassa-

no) si sono mostrate poco incisive se non inconcludenti. Oggi nei partiti non ci vuole stare più nessuno, e non solo in Italia. In Spagna, un intellettuale famoso come Fernando Savater si è staccato polemicamente dal Psoe in reazione all'accordo tra Sánchez e gli autonomisti catalani. Macron non ha attorno nessuna figura intellettuale importante.

Rilevando giustamente che la politica italiana è «lontana dall'avviare una nuova stagione» nei rapporti con gli intellettuali, Caravale considera praticabile l'idea di creare «due sfere distinte e auto-

nome (...) nutrite di reciproco rispetto». Per parte mia, invece, non vedo indizi favorevoli alla nascita di queste supposte nuove forme.

Oggi, il palcoscenico dell'intellettuale è radicalmente cambiato. Non servono più (Caravale lo nota) convention, scuole di partito, convegni, appelli e firme, documenti e comitati di saggi. L'intellettuale preferisce esibirsi in tv o nei festival di cui l'Italia pullula. Inoltre, accanto agli intellettuali di professione è apparso un nuovo profilo, ben più espressivo: gli

influencer: basta pensare all'azione di Greta Thunberg sull'opinione mondiale o, più modestamente, al sostegno di Fedez al disegno di legge Zan.

D'altronde, all'intellettuale mediatizzato può non bastar più rivolgersi alla sola sfera politica. Nessuno può negare per esempio che una figura come Michela Murgia, qualunque opinione se ne possa avere, abbia orientato molte coscienze al di fuori di ogni partito e stimolato un trend di narrativa e di cinema di donne su donne che sta imponendosi anche in altri paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Senza storia

Anche per Berlusconi la cultura fu poco più di un pennacchio

### Senza intellettuali (Laterza, 2023)

è un libro di Giorgio Caravale  
RITRATTO DI DIDEROT, WIKIMEDIA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518